

INTRODUZIONE

La lingua come monumento: lessico e terminologia del patrimonio culturale

Fernando Funari

“Litteras architectum scire oportet”

Vitruvio, *De Architectura* (I, 4)

Tra l'architettura e le lettere esiste un antico dialogo. Non solo per Vitruvio l'architetto deve essere esperto di grammatica e di filosofia, ma deve conoscere molte storie («Historias autem plures novisse oportet», *De Architectura*, I, 5): opere testuali e opere architettoniche attingono dunque a un immaginario comune, che influenza e modifica entrambe. Non solo: esse condividono una stessa natura semiotica: la scienza della costruzione è descritta anticipando il linguaggio saussuriano, quando l'autore dice che i due elementi fondamentali di quest'arte sono il significato («quod significatur») e il significante («quod significant», I, 3). In questo senso il discorso sui beni culturali materiali è un segno di secondo grado, apparentabile in quanto tale alla definizione barthesiana di *mito* (Barthes 1957). La coppia di significante e significato in architettura diventa ossia un significante di secondo grado, il cui contenuto si fa discorso e si inserisce in un immaginario socio-discorsivo con precise caratteristiche linguistiche ed etiche, riattivando, di volta in volta, programmi e strategie di significazione. In questo senso, il patrimonio materiale (e immateriale), proprio come i miti di Barthes, passa da «un'esistenza chiusa, muta, a uno stato orale, aperto all'appropriazione della società; giacché nessuna legge, naturale o no, impedisce di parlare delle cose» (Barthes, 1957: 257, *mia trad.*).

In quanto segno, il patrimonio materiale, non solo architettonico, è la traccia più visibile del passato nella nostra vita quotidiana. In costante dialettica con il patrimonio immateriale, esso costituisce una presenza fisica che ci costringe a prese di coscienza concrete: ignorarlo o rivendicarlo, ad esempio. Se il conte-

Fernando Funari, University of Florence, Italy, fernando.funari@unifi.it, 0000-0002-2959-0839

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Annick Farina, Fernando Funari (edited by), *Il passato nel presente. La lingua dei beni culturali*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-250-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-250-8

nuto del patrimonio immateriale è per tradizione o vocazione fisso, ed è l'interpretazione che cambia, gli edifici evolvono nella loro funzione nel tempo. I cambiamenti nella funzione si traducono spesso in cambiamenti strutturali: sebbene gli storici dell'architettura e gli archeologi possano ripercorrerne le tappe e raccontarne l'evoluzione, è solo attraverso i testi che possiamo apprendere le ragioni dei cambiamenti.

La conoscenza dei testi e delle storie, che è per Vitruvio la strada maestra per l'ideazione e la costruzione di un edificio, è fondamentale anche nei processi di decostruzione, secondo le varie tappe e le differenti percezioni, attraverso le epoche e i costumi, fino a ripercorrere il processo che lo ha trasformato in 'patrimonio'. Le sfide sono in questo senso molteplici: diversi sistemi educativi assegnano alle opere materiali diversi sistemi di valori che si stratificano nel tempo. È il caso di molti paesi ex comunisti dove edifici di culto o dimore storiche sono stati etichettati come simboli di oppressione, pur restando portatori di identità e ricchezza culturale. La situazione non è diversa per quanto riguarda l'architettura vernacolare e industriale, a lungo sottovalutata e ora considerata una testimonianza importante.

Dai discorsi, alle parole: il lessico e la terminologia dei beni culturali sono il vettore più importante di conoscenza, di valorizzazione e di diffusione del patrimonio. Ma i tecnicismi del discorso scientifico e della ricerca dialogano o entrano in conflitto con il discorso non specialistico e con la divulgazione, mostrando l'urgenza e la necessità di «un'indagine linguistica in seno all'attività terminologica» (Zanola 2018: 28). Variazione, riformulazione, riclassificazione, invenzione: a diverso titolo, tutte operazioni lessicali che modificano di volta in volta la percezione dell'oggetto designato, in una costante negoziazione del senso. Affrontare questi problemi è un aspetto chiave delle *digital humanities* che propongono in questo modo un approccio interdisciplinare alle discipline umanistiche, sfruttando le opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione: dall'edizione critica di manoscritti in formato digitale, all'analisi degli stessi documenti attraverso metodologie di *data mining*; dallo studio di singoli testi, all'analisi linguistica di corpora di grandi volumi di testi antichi o contemporanei, da cui si possono ricavare percezioni del passato; dallo studio dei dizionari storici come archivio di informazioni sugli usi passati, alla creazione di dizionari elettronici che consentono un migliore accesso ai dati linguistici.

Questo volume non riguarda le *digital humanities* in sé, ma le applicazioni pratiche di questi strumenti per comprendere meglio il passato e gli usi del passato nel presente attraverso il linguaggio. La lingua è pervasiva, ubiquitaria; cionondimeno, il potere e le carenze del linguaggio nella mediazione della conoscenza e nella costruzione di dichiarazioni e percezioni di valore sono spesso trascurati. Il volume cerca di riunire coloro che studiano la lingua del patrimonio, da diversi paesi e punti di vista teorici, e coloro che sono coinvolti nella gestione di questo patrimonio, al fine di offrire punti di vista e idee sulla descrizione e la percezione dei beni culturali, materiali e immateriali, in mediazione attraverso le epoche, le culture e le identità.

Il volume si apre su due riflessioni riguardanti il ruolo delle terminologie come strumenti di mediazione culturale a livello istituzionale e nella comunicazione degli organi di conservazione dei beni culturali. I lessici, i glossari, le risorse terminografiche sono in questo senso altrettanti strumenti per accedere alla storia di una tecnica del passato: in questo senso il «saper fare» è inteso come bene patrimoniale a pieno titolo. In *Le rôle de la terminologie dans la conservation du patrimoine dans le contexte de la mondialisation*, John Humbley e Judith Nusimovici si interrogano sul ruolo della terminologia come strumento di creazione di prodotti terminologici ma, soprattutto, di metodologie di concettualizzazione e di analisi del passato. Grazie a uno studio diacronico e sincronico sulle terminologie del restauro del mobile nel XVIII secolo, gli autori riflettono sulle implicazioni culturali e interculturali della diffusione plurilingue di conoscenze e tecniche specialistiche. Secondo questo approccio, solo uno studio dei sistemi concettuali leggibili nelle terminologie permette l'interrogazione di corpus storici e, di conseguenza, l'accesso a una costruzione intellettuale dei saperi e delle pratiche storiche.

Anche Danielle Candel si interroga, con John Humbley, sul ruolo culturale della prassi terminografica. Nell'articolo *La terminologie officielle de la Culture en France en 2014, sa réalisation, ses usages*, gli autori analizzano infatti il rapporto tra normalizzazione terminologica e usi discorsivi nel campo della gestione del patrimonio. Per valutare il lavoro terminologico ufficiale in Francia e l'arricchimento della lingua francese nel campo dei beni culturali, l'articolo passa in rassegna casi di implementazione, usi e circolazione di termini. In particolare, vengono messe in relazione da un lato alcune disposizioni e raccomandazioni ufficiali della Commission d'enrichissement de la langue française; dall'altro, i comportamenti terminologici in un corpus di fonti basate su dizionari (*Trésor de la langue française; Le Petit Robert; Le Petit Larousse illustré*) ed enciclopedie (soprattutto l'enciclopedia online *Wikipédia*). Dallo studio emergono punti positivi: la miscela di corpora, approcci e competenze consente, nonostante le variazioni registrate, di percepire riflessi di utilizzo consensuale.

Le risorse lessicografiche e terminografiche, oltre che strumenti di concettualizzazione e di gestione dei beni culturali, costituiscono esse stesse un 'monumento' (nella doppia accezione di *monito* e di *manufatto*). È dunque al lessico come patrimonio immateriale che si rivolgono le riflessioni di Elisa Ravazzolo e di Massimo Fanfani. Nel suo articolo *De la «Main de Dieu» à ... l'«oreille de lapin» ! Le rôle des phytonymes et de leurs variantes dénominatives dans la transmission du patrimoine culturel immatériel*, la studiosa propone un'analisi della forma e delle funzioni dei fitonimi nel processo di patrimonializzazione. La ricerca è condotta a partire da un corpus di testi orali, quattro visite guidate ai Jardins ethnobotaniques de Salagon, dove le guide turistiche descrivono di volta in volta gli usi tradizionali delle piante nella regione dell'Alta Provenza occidentale. L'analisi del corpus evidenzia le caratteristiche salienti degli elementi lessicali e delle strutture linguistiche utilizzate per denominare e definire le piante: la guida turistica, figura della mediazione per eccellenza, è in quest'ottica un traghetto di senso tra fonti ufficiali e divulgazione, tra enunciato e enunciazione. Il suo discorso istituisce infatti una relazione di reciproca influenza tra la scelta

dei nomi e delle definizioni delle piante e il tipo di interazione verbale e gli scopi comunicativi immediati: un fenomeno di assoluta importanza nel quadro della conservazione e trasmissione del patrimonio culturale lessicale.

È in questo contesto che l'articolo di Massimo Fanfani, *La galleria dei vocabolari*, propone una visione museale – e non per questo meno concreta e viva – del *Vocabolario della crusca* (1612). Diversamente da una collezione di opere d'arte, tale opera monumentale contiene anche «voci e documenti che mai si esporrebbero in una galleria». Ripercorrendo la storia del *Vocabolario*, l'autore si interroga sulla sua funzione filosofica, antropologica («il bisogno di raccogliere, classificare, fissare le parole che descrivono l'universo in cui viviamo») ma soprattutto simbolica: i lessici sono infatti strumenti identitari o di potere, risposte ad esigenze profonde di ogni epoca. In conclusione, l'autore cita l'elogio di Mario Luzi alla lingua italiana nella quale, grazie ai vocabolari, «l'equilibrio tra il dicibile e il detto è bello e soddisfacente».

Alle riflessioni sul patrimonio immateriale e sulle risorse lessicografiche e terminografiche segue una sezione che affronta più da vicino il patrimonio materiale e la sua dimensione discorsiva, tra tipologie testuali e metodologie di ricerca diverse. In modo complementare tra loro, Valente, Flinz e Farina, Funari e Maroger portano il loro sguardo su una città e i suoi monumenti: Firenze è l'oggetto delle prime tre ricerche, Avignone della quarta. Nel suo articolo, *A cidade de Florença e os seus monumentos nos textos de Abel Salazar e Cecília Meireles*, Carla Marisa Da Silva Valente analizza la visione di Firenze nella *Primavera in Italia* (1933) di Abel Salazar, portoghese, e nei *Poemas Italianos* (1953) della brasiliana Cecília Meireles. Lo studio si orienta su un versante letterario, ripercorrendo il tragitto degli autori/narratori, il loro profilo, comparando le rispettive descrizioni di luoghi, monumenti e paesaggi fiorentini, nonché i generi discorsivi e letterari e le strategie retoriche di volta in volta adottate. L'autrice mostra usi e comportamenti del lessico del patrimonio culturale della città di Firenze, nell'ottica della costituzione di strumenti ad uso dei traduttori e degli specialisti di beni culturali.

L'articolo *Analisi comparativa dei corpora LBC. La visione tedesca e francese del patrimonio fiorentino: l'esempio del Duomo di Firenze* si basa su un corpus francese e tedesco di testi di varie tipologie (finzione, viaggio etc.), sviluppato dal Gruppo di Ricerca del *Lessico dei Beni Culturali* (LBC). Le autrici, Carolina Flinz e Annick Farina, rintracciano forme e strategie di denominazione del Duomo di Firenze, in francese e in tedesco, secondo un approccio interlinguistico che si rivela fondamentale per mettere in luce di e comparare tra loro elementi tipici o elementi condivisi nei discorsi tedesco e francese. I corpora sono dunque investigati attraverso uno studio automatico che mette in evidenza, a partire da un'analisi delle occorrenze, delle *keywords* e della collocazione, relazioni e immaginari insiti nelle scelte lessicali. I risultati della ricerca mostrano un percorso di appropriazione e risemantizzazione del monumento fiorentino da parte del visitatore (turista o viaggiatore, francese e tedesco), che sveste Santa Maria del Fiore della sua dimensione religiosa per celebrarne l'aspetto monumentale, artistico e culturale.

Il Duomo fiorentino è ancora oggetto dell'articolo di Fernando Funari, «*Jolie cathédrale un peu décevante*». *Terminologie et discours dans les recensions touristiques sur Santa Maria del Fiore*. La ricerca interroga un corpus di recensioni pubblicate in lingua francese da anonimi contributori (turisti, viaggiatori ecc.) su TripAdvisor, portale di condivisione di informazioni turistiche, nel decennio 2010-2020. L'analisi dei commenti lasciati nella pagina della cattedrale di Santa Maria del Fiore mostra la relazione tra usi profani delle terminologie e le finalità pragmatiche e persuasive della recensione turistica come tipologia testuale.

Nel discorso sul lessico dei beni culturali, anche l'assenza è un dato. Nel suo articolo, *L'évocation des remparts à Avignon au XIXe siècle: une question de point de vue?*, Nicole Maroger mette in questione il termine «rempart» [*bastione*], stranamente assente dal *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* di Viollet-Leduc. È per colmare un vuoto terminografico e per dare conto delle ragioni di questa mancanza, ma anche per ripercorrere lo spessore semantico del concetto in questione, che l'autrice propone una lettura di alcuni testi del XIX secolo, al fine di rintracciare menzioni e valorizzazioni dei «remparts» di Avignone. Tra gli autori chiamati in causa figurano Stendhal (*Mémoires d'un touriste*); Frédéric Mistral (*Mes origines*) e Tancrède Martel (*Blancaflour, histoire du temps des papes d'Avignon*). A partire dalla circolazione testuale di «rempart», l'autrice ricostruisce dunque il complesso profilo semantico di questo termine, legato di volta in volta a opposizioni assiologiche (chiuso/aperto; interno/esterno; statico/mobile, ecc.), in cui il termine assume di volta in volta un significato che va ben oltre le semplici definizioni lessicali e tecniche.

Bibliografia

- Barthes R., *Mythologies*, Seuil, Paris, 1957.
 Vitruvio, *De architectura*, a cura di Pierre Gros, traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano, Einaudi, Torino, 1997.
 Zanola M.T., *Che cos'è la terminologia*, Carocci, Roma, 2018.